Roma, 8 ottobre – Il PIL italiano è quello che ha maggiormente subito gli effetti della crisi e il nostro Paese è quello che ha registrato il calo maggiore della produttività. E' quanto emerge dallo studio "Lavoro e capitale negli anni della crisi: l'Italia nel contesto europeo", realizzato dalla Fondazione Di Vittorio Cgil. Un declino da attribuire, secondo lo studio, non alle dinamiche retributive, ma alla riduzione di investimenti, ricerca e innovazione.

La ricerca prende in esame alcuni dei principali indicatori economici in Italia dal 2007, l'anno che precede la grande crisi, fino al 2015 e li confronta con quelli dell'area euro e dei paesi europei a noi comparabili, come Germania, Francia e Spagna.

Le indicazioni che emergono sono nette. Il PIL italiano è quello che ha maggiormente subito gli effetti della crisi: facendo 100 l'indice del 2007, nel 2015 la Germania sale a 107,1%, la Francia a 103,4%, la Spagna scende a 96,7% e Italia a 91,7% con un calo di oltre 8 punti.

Nel quadro preso a riferimento dallo studio, in Italia sia la produttività totale dei fattori (-5,4% rispetto al 2007), che la produttività reale oraria del lavoro (-0,1% rispetto al 2007), sono le più basse fra quelle prese in esame e non certo – a parere della Fondazione – per la dinamica delle retribuzioni, come molti sostengono. La dinamica delle retribuzioni nominali reali nel periodo 2007/2015 è risultata, infatti, in Italia la più debole tra quelle dei paesi presi in esame.

Per la Fondazione Di Vittorio, dunque, il vero problema italiano si chiama "investimenti", come dimostrano i 17 punti di ritardo dall'area euro, i 37 di distacco dalla Germania e l'andamento ancora stagnante nel corso del 2015. Questo è il vero gap da colmare.

Per il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbi, responsabile delle politiche economiche, lo studio dimostra chiaramente come "l'Italia, rispetto alle altre economie avanzate, abbia registrato un rallentamento più intenso della produttività. Un declino da attribuire non al lavoro, ma al capitale, con la riduzione di investimenti, ricerca e innovazione, e alle determinanti sistemiche che impediscono la migliore combinazione dei fattori produttivi (politiche industriali, infrastrutture, sistema fiscale, mercato del lavoro)".

"Purtroppo, – aggiunge il dirigente sindacale – le soluzioni alla crisi continuano ad essere ricercate sempre con le stesse ricette liberiste che hanno provocato il declino economico di molti paesi: austerità e privatizzazioni, precarizzazione e svalutazione competitiva del lavoro, deflazione salariale, deregolazione e finanziarizzazione".

"Il governo con la nota di aggiornamento al Def 2016 – sottolinea Barbi – sceglie di perseguire, anche per i prossimi trenta mesi, una politica di stagnazione, attraverso ulteriori tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni e riduzioni delle tasse alle imprese".

"Per trovare la via di una nuova crescita – conclude il segretario della Cgil – bisogna riscoprire l'obiettivo della piena e buona occupazione, investendo sul lavoro e sul futuro. Per questo la Cgil insiste nel proporre un Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile, la Carta dei diritti universali del lavoro, un moderno sistema di relazioni industriali".

In allegato lo studio “Lavoro e capitale negli anni della crisi: l’Italia nel contesto europeo”, realizzato dall’osservatorio sul mercato del lavoro della Fondazione Di Vittorio Cgil, e il commento di Danilo Barbi.

Photo by geralt (Pixabay)